ANNO XIII. **Sabbato, 28 Gennaio 1860.** **N. 28.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 4 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 27 GENNAIO

LA TOSCANA

Alcune corrispondenze pubblicate da qualche giornale intorno alle cose di Toscana hanno, con grande nostro rincrescimento, ingenerato il sospetto a Firenze ed a Livorno, a Siena ed a Pisa, che noi non facciamo giusta estimazione delle condizioni del governo presieduto dall'onorevole barone Ricasoli, e ne giudichiamo gli atti o con imperdonabile leggerezza o con una severità inesplicabile.

Speriamo che la Toscana vorrà persuadersi che i sentimenti nostri verso di lei non sono quali farebbero credere quelle corrispondenze, e che a queste essa non vorrà attribuire un'importanza politica che non hanno in modo alcuno pel Piemonte. Tanto varrebbe il dedurre dalle lettere che qualche malevolo può scrivere da Livorno o da Firenze, che la Toscana è avversa all'amministrazione del barone Ricasoli. Quando i fatti parlano chiaro, è superfluo il confutare asserzioni o giudizii, dettati da astio o da contrarie opinioni politiche.

Non si è qui mai dubitato della sincerità e della fermezza di proposito della Toscana. Confrontando il corso e l'andamento del governo delle provincie dell'Emilia col contegno di quello di Firenze, poteva sembrare che questo desse indizio di soverchia moderazione o di lentezza negli atti che condurre debbono alla annessione effettiva.

Ma chi conosce le condizioni diverse dell'Emilia, non può ammettere un paragone a cui manca una ragionevole base. Non sarebbe stato eccessivo il pretendere che la Toscana demolisse il suo edifizio amministrativo ed economico mentre dura il provvisorio e non è ancor determinato, anzi non ci è ancor dato di prevedere il giorno in cui dovrà cessare? E qual bisogno ci era di gettar la perturbazione nell'ordinamento della cosa pubblica, se esso non contrasta al principio politico dell'annessione? Nelle provincie dell'Emilia c'era assai più da fare che non nella Toscana; nelle Romagne c'era tutto da riordinare; bisognava far sorgere l'ordine da un caos, che il regime clericale non ha fatto che accrescere d'anno in anno dal 1814 in poi.

L'egregio Farini ha mostrata un'attività ed un'intelligenza non comune. Non sappiamo chi avrebbe potuto far meglio di lui. Egli ha ormai, per quanto da lui dipende, condotta a compimento l'opera dell'annessione: non rimane più che a confermar l'atto politico, che dia a Re Vittorio Emanuele l'effettiva sovranità di quegli stati e stabilisca la perfetta uguaglianza di tutti i cittadini sotto lo stesso reggimento.

La Toscana è andata più a rilento: ma chi oserebbe condannarnela? Chi può esser miglior giudice della convenienza del fare o dell'attendere, di noi o del governo di Firenze? Conosciamo noi abbastanza i bisogni della Toscana? Le condizioni delle sue popolazioni?

Ciò che noi conosciamo, e che tutti conoscono e sanno, si è che il popolo toscano ha votata l'annessione al Piemonte e respingerà qualsiasi altra soluzione; si è che la Toscana è concorde colle provincie dell'Emilia nel non dar ascolto ad insidiose proposte, e nel sottoporsi con gioia a' più rilevanti sacrifici, affine di far trionfare i proprii voti, e che il governo, il quale ne regola temporariamente i destini, merita per ischiettezza d'animo, per generosità di sentimenti ed altezza di pensieri, non che la stima, la riconoscenza degl'italiani.

Nelle condizioni presenti del governo toscano, noi dobbiamo sapergli grado perfino della sua mansuetudine. Abbiamo sentito biasimare il barone Ricasoli, che ha tenuto al servizio dello stato tutta la polizia granducale. Ma che prova ciò? Che il barone Ricasoli aveva ed ha intera fiducia nel senno delle popolazioni, e che reputa inutile il cambiar polizia dove tutto il paese è concorde ed i pochi dissidenti sono tenuti in freno non dal rigore delle leggi o dalla vigilanza della polizia, ma dall'unanime volere del popolo, che sfida il maltalento d'impotenti avversari.

Il governo toscano ha fatto un nuovo passo nella via dell'annessione, promulgando lo statuto e la legge elettorale. La nota pubblicata il giorno successivo nel foglio uffiziale e di cui il telegrafo ci ha ieri trasmesso il testo, ha prevenuti i commenti che le considerazioni e le riserve premesse al decreto di promulgazione dello statuto potevano suscitare; ma non possiamo tacere che quelle riserve ci sembrano inopportune, applicate allo statuto; superflue, applicate alle leggi, ora che i pieni poteri sono cessati.

Noi vediamo predominar nel governo della Toscana una riverenza grandissima all'autorità della rappresentanza nazionale. È da questa ch'egli attende il compimento degli atti a cui non ha stimato opportuno di accingersi esso medesimo.

Ma frattanto promulgando la legge elettorale il governo toscano ci rivela come, del pari che nelle province dell'Emilia voglia preparare il paese alla nomina de'rappresentanti del popolo al parlamento.

Quest'indirizzo della quistione dell'annessione è sommamente politico e nazionale. La quistione viene sciolta da chi l'ha posta: essa sarà sciolta dalla nazione stessa: sarà la rappresentanza nazionale, saranno i deputati degli antichi e de'nuovi stati che in un fraterno abbracciamento consacreranno l'annessione.

Nominateli i deputati, e saranno i benvenuti. L'annessione verrà proclamata dal parlamento fra le grida di *Viva il Re! Viva l'Italia!*

LA NOMINA DE' SINDACI.

Le elezioni amministrative sono compiute. La Lombardia che, per la prima volta, è stata chiamata all'esercizio d'uno dei più preziosi diritti de' popoli liberi, vi ha risposto in modo mirabile così pel concorso degli elettori, come per l'ordine e la quiete delle popolazioni.

L'esito non è sortito favorevole in tutti i comuni. In parecchi piccoli comuni del Piemonte la vinsero alcuni candidati, i quali non si raccomandavano nè per posizione, nè per ingegno, nè per pratica amministrativa, nè per censo.

I clericali vi si sono adoperati a tutta possa. Traendo profitto dalla nuova legge, che attribuisce il diritto elettorale a' piccoli possidenti ed a' piccoli fittaiuoli, purchè paghino 5 franchi di imposte dirette, questi, come i meno istrutti e nuovi alla vita politica, si lasciarono influire da' clericali, ma è un piccolo male e che può esser fonte di gran bene, se vale a persuadere i liberali, che i clericali non dormono, e che bisogna star all'erta per non lasciarsi sorprendere nelle prossime elezioni politiche.

Nelle grandi città, dove l'intelligenza e l'elemento liberale prevale, le elezioni riusciranno bene, e ce ne rallegriamo.

Ora comincia il còmpito del ministro dell'interno.

Egli ha da nominare i sindaci. Sono otto mila!

Ci sembra faccenda assai grave e che richiede molta ponderatezza.

Pure chi crederebbe che si sostenga potersi far le nomine in dieci giorni?

Otto mila sindaci in dieci giorni! Manca il tempo materiale ad esaminare i rapporti, le indicazioni, le informazioni per far delle scelte convenienti. Neppure ad estrarli a sorte non basterebbero nè dieci nè quindici giorni.

Se il ministero si è deciso ad affidare alle giunte municipali la formazione delle liste elettorali politiche, è perchè era persuaso che la nomina de'sindaci non si poteva fare tanto presto.

Non sappiamo difatti se basterà un mese, e noi speriamo che il ministero non vorrà accelerarle di troppo, ma aspetterà di ricevere da' governi provinciali le informazioni e le proposte, fatte in seguito di accurate indagini e non a casaccio e precipitosamente.

L'influenza che il sindaco esercita nel suo comune, specialmente ne' piccoli paesi, è troppo rilevante, perchè il governo debba andar a rilento nelle nomine, affine di evitar errori e di non fare cattive scelte, che potrebbero turbar la concordia cittadina e mettere alla testa dell'amministrazione uomini inetti.

La corte di Roma non è ancor riuscita, dopo sette mesi, a liberarsi dal peso delle carneficine di Perugia, che la opprime. E non riuscirà mai, malgrado le pubblicazioni che ha fatte, ed a cui noi non abbiamo opposto che documenti ufficiali e ragguagli imparziali e non esagerati.

Il *Giornale di Roma* del 23 corr. tenta tuttavia di tessere una nuova apologia, inserendo sulle *supposte stragi di Perugia* una lettera del 21 giugno 1859 diretta dalla signora Ross, al suo consorte sig. David Ross, di Bladensburg, a Baréges (Alti Pirenei in Francia).

Il foglio ufficiale del governo pontificio non ci dice il perchè abbia aspettato tanto a pubblicar quella lettera. Ma bisogna che discolpi ben vittoriosamente il governo e le truppe del generale Schmid per risolversi a farla ora di pubblica ragione.

Ebbene! chi il crederebbe? La signora Ross non era in Perugia, ma in una villa dei dintorni, non era testimone oculare; ma da una finestra della villa ha potuto vedere qualche cosa, come si vede *una scena del teatro*, mentre la distanza che passava era bastante a toglierle *la vista degli orrori dello scontro*.

La signora Ross era adunque una dilettante che vedeva e non vedeva, e veramente i fatti che riferisce non li ha veduti essa a compierli, ma li racconta secondo le furono narrati.

Essa vi parla, per esempio, dell'albergo di Francia. Sapete che ne dice? Che l'albergo fu saccheggiato dalle truppe infuriate, che il locandiere, il cameriere e lo stallino furono uccisi, che 33 perugini furono morti, che una casa fu bruciata, un'altra cannoneggiata.

Se una lettera che contiene di queste cose è giudicata come apologetica dal *Giornale di Roma*, quali non debbono essere state le stragi di Perugia!

Ma bisogna che la morte di 33 perugini, i saccheggi e gl'incendi, confessati dal foglio ufficiale, siano una ben meschina cosa ed indifferente pel governo pontificio, se si continua a chiamar *supposte* quelle stragi, sulle quali la coscienza pubblica ha profferita sentenza inappellabile, che nulla vale a cancellare, nemmeno le lettere di madama Ross.

Leggesi nel *Daily News*:

Giammai un sovrano inglese si presentò al parlamento in condizioni più favorevoli di quelle nelle quali si presenterà oggi la regina. I ministri e la popolazione sono in singolar modo d'accordo rispetto al grande argomento che occupò tutte le menti durante il recesso. Essi sostennero la dignità nazionale, l'opinione e la coscienza della nazione rispettendo il grande nostro dovere di portar la nostra parola a difesa delle libere istituzioni. È ora prevalente l'opinione nazionale, e la libertà trionfa nella lotta che deve sostenere contro il dispotismo nel continente. In patria tutto va prosperosamente. Il popolo è occupato e contento, e la soddisfazione è generale in tutto il regno. Nelle Indie noi possiamo sperare di aver stabilito un buon governo che renderà quelle vaste contrade più felici di quanto lo siano mai state. All'infuori della quistione cinese, prodotto di antichi errori, e che perciò dobbiamo accettare come un'espiazione, noi non abbiamo altri affari gravi; e nello stesso tempo, la riputazione e la prosperità materiale della nostra patria non fu mai forse in sì alto grado.

Noi vediamo applicata quella legge sociale in forza della quale il danno dell'egoistica usurpazione e dell'arbitrario esercizio del potere ricade sui colpevoli. Se l'Austria non ce lo avesse impedito, noi le saremmo ancora amici. È nostro interesse, e noi ne saremmo stati contenti, che un forte impero e prosperoso abbia suo seggio sulle rive del Danubio; ma ora vediamo come il dispotismo abbia tutto rovinato, e quanto sia necessario che il dispotismo sia ad ogni costo distrutto, per risparmiare l'altro male ben più grave, di nazioni intere ridotte alla disperazione. L'Italia austriaca sta per cessare dall'essere austriaca; l'Ungheria, regno offeso che sta sotto la corona austriaca, sta evidentemente per essere liberata, forse per essere qualche cosa di più che un regno unito sotto la stessa corona. L'impero d'Austria cade a pezzi, e non vi è sapienza che basti a tenerlo unito. Egual cosa può dirsi degli stati del papa. I mezzi della Turchia basterebbero a rendere i suoi sultani potenti ed i suoi abitanti un gran popolo; ma un sistema irragionevole di governo fa disperare della sua salvezza. In Russia, il capo dello stato rende omaggio ai sani principii di governo coll'adottare un sistema più liberale di quanti se ne videro in quel paese sotto i discendenti di Pietro il Grande. Non solamente la popolazione serva sarà liberata, ma viene accordata libertà di viaggiare, ed in generale di azione personale, in grado più esteso di una volta. Di pari passo con queste riforme vanno gl'incoraggiamenti dati alla industria ed alle grandi intraprese.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Elezioni comunali. Quest'oggi, alle ore due pomerid., fu fatta nel palazzo del municipio, alla presenza di molti elettori, la proclamazione ufficiale de' sessanta consiglieri comunali, eletti nello scrutinio del 18 corr.

L'elezione dal teologo cav. Baricco è stata annullata ad unanimità di voti nell'adunanza de'presidenti di tutte le sezioni elettorali, tenutasi nella sera del 26 corrente, e ciò pel disposto dell'art. 22 della legge pel nuovo ordinamento comunale, il quale esclude dall'eleggibilità gli ecclesiastici aventi cura d'anime e coloro che ne fanno le veci.

Il teologo Baricco essendo direttore spirituale del collegio delle Province, l'adunanza lo ha riconosciuto compreso nel novero dei non eleggibili.

Nomine nell' ordine giudiziario. In udienza del 30 scorso dicembre, 8 e 16 corrente, S. M., sulla proposta del ministro dell'interno incaricato di reggere il ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

30 dicembre 1859.

Battaglione cav. Severino, consigliere nella regia camera de'conti, collocato in aspettativa giusta la sua domanda e nominato commendatore dell'ordine mauriziano;

Nicollet cav. Gio. Battista, consigliere nella corte d'appello di Ciamberì, collocato a riposo giusta la sua domanda e nominato ufficiale dell'ordine mauriziano;

Rachis di Carpenetto cav. Giacinto, mastro udi-

tore nella R. camera de'conti, collocato a riposo giusta la sua domanda e nominato ufficiale dell'ordine mauriziano;

Boggio barone ed avv. Giuseppe, mastro uditore nella R. camera dei conti, collocato a riposo giusta la sua domanda e nominato ufficiale dell'ordine mauriziano;

Amistà cav. Ambrogio, mastro uditore nella R. camera de'conti, collocato a riposo giusta la sua domanda e nominato ufficiale dell'ordine mauriziano;

Armissoglio cav. avv. Andrea, sostituito procuratore generale, nominato avv. dei poveri presso la corte d'appello di Torino;

Basteris avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale provinciale di Chiavari, applicato alla segreteria dell'ufficio dell'avvocato generale presso la corte d'appello di Torino;

Becchi notaio Emilio Pasquale, segretario del tribunale provinciale di Sarzana, richiamato al precedente posto di segretario del tribunale provinciale pi Bobbio;

Milanesi causidico Giovanni, segretario del tribunale provinciale di Bobbio, nominato segretario di quello di Sarzana.

8 gennaio.

Ferraris avv. Pietro, giudice di quarta classe nel tribunale provinciale di Casale, nominato giudice di terza classe ivi;

Sismonda avv. Giovanni, id. di quarta classe ad Acqui, id. di quarta classe di Casale;

Bona avv Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di terza classe nel tribunale provinciale d'Acqui, sostituito avvocato fiscale di seconda classe ivi;

Colonetti avv. Pietro, id. di quarta classe nel tribunale provinciale di Voghera, id. di terza classe ivi;

Dusio avv. Gioanni, sostituito avv. fiscale di prima classe nel tribunale provinciale di Novi, giudice di quarta classe nel tribunale provinciale di Chiavari;

Olmi avv. Carlo, sostituito avvocato fiscale di terza classe nel tribunale provinciale di Bobbio, sostituito avv. fiscale di prima classe ivi;

Rebaudi avv. Giuseppe, id. di quarta classe di Finale, id. di terza classe ivi;

Reggio avv. Vincenzo, giudice aggiunto nel tribunale provinciale di Genova, sostituito avv. fiscale di quarta classe in quello di Novi;

Resasco avv. Giuseppe Enrico, volontario negli uffizi generali di Genova, giudice aggiunto nel tribunale provinciale di Genova;

Beltramelli causidico Bartolomeo, volontario nell'ufficio del procuratore dei poveri presso la corte d'appello di Torino, spedizioniere del medesimo ufficio.

Grandis avv. Valentino, luogotenente giudice della sezione Monviso (Torino);

Lessona avv. Silvio, id. della sezione Borgonuovo (Torino);

Asdente Pietro, sost. segr. sovr. presso il mandamento di Taggia, sost. segr. effettivo presso quello di Nizza entro mura;

Raffo Nicolò, sost. segr. sovr. presso il mandamento di Lavagna, sost. segretario effettivo presso quello di Spezia.

16 gennaio.

Donaudi cav. Vincenzo, mastro-uditore presso la regia camera de' conti, collocato a riposo giusta la sua domanda;

Cattaneo cav. Efisio, giudice di quarta classe nel tribunale provinciale d'Alessandria, collocato in aspettativa giusta la sua domanda, per motivi di salute;

Dellavalle avv. Eugenio, giudice nel tribunale prov. d'Acqui, nominato giudice di quarta classe in quello di Alessandria;

Mellana avv. Defendente, sost. avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale provinciale di Casale, giudice in quello d'Acqui;

Cappa avv. Enrico, sost. avv. fisc. di quarta classe presso quello di Varallo, sost. avv. fiscale di quarta classe presso quello di Casale;

Cotti avv. Pietro, giudice aggiunto presso quello di Alessandria, sost. avv. fisc. di quarta classe presso quello di Varallo;

Tessera avv. Carlo, giudice aggiunto presso quello di Vigevano, sostituito avv. fisc. di quarta classe ivi;

Provera avv. Pietro, giudice aggiunto nel tribunale prov. di Varallo, giudice aggiunto in quello d'Alessandria;

Demonticelli avv. Francesco, volontario nell'ufficio fiscale gen. di Casale, giudice aggiunto nel trib. prov. di Varallo;

Zabarini avv. Cesare, volontario nell'ufficio fisc. gen. di Casale, giudice aggiunto nel trib. prov. di Vigevano;

Bottacco avv. Luigi, giudice di terza classe del mandam. di S. Salvatore, id. di terza cl. di quello di Valenza;

Fegini avv. Felice, id. del mand. di Scopa, id. di San Salvatore;

Gallini avv. Paolo, giudice di quarta classe del mand. di S. Martino Siccomario, id. di terza dello stesso mand.;

Casabianca Gerolamo, sostituito segr. sovran. presso il tribunale provinciale di Cagliari, sost. segretario effettivo presso quello di Tempio;

Baldizzone Giuseppe, sost. segr. prov. presso i trib. prov. d'Acqui;

Brua Antonio, segr. del mand. di Santhià, segr. di quello di Pavone;

Angelino Michele Angelo, id. di Pavone, id. di Santhià;

Cavallo Antonio, segr. del mand. di Brusasco, segr. di quello di Gattinara;

Odetti Giuseppe, id. di Montafia, id. di Brusasco;

Manera Donato, id. di Morozzo, idem di Montafia;

Trona Giacinto, id. di Rocca d'Arazzo, id. di Morozzo;

Boetti Giovenale, sostituito segretario del mandamento di Chieri, segr. del mandamento di Rocca d'Arazzo.

Mottura Carlo, segretario del mandamento di Buriasco, id. di Lanzo;

Giulio Pietro, già segr. di mandamento, nominato segretario del mandamento di Buriasco;

Marazio Ercole, sost. segr. sovr. della sezione Moncenisio (Torino), sost. segr. effettivo ivi;

Lagard Luigi, sost. segr. del mandamento di Alessandria, sost. segretario del mandamento di Chieri;

Caffa Augusto, sost. segr. del mandamento di Alessandria fuori mura;

Nella stessa udienza 16 corrente, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale del tribunale di commercio di Savona:

Martinengo Emanuele, giudice suppl., nominato giudice effettivo pel 1860-61;

Diano Giulio, id.

Decorazioni. Sua Maestà, con decreti 16 corrente, si è degnata conferire le seguenti decorazioni dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Sulla proposizione del ministro degli affari esteri, le insegne di grande officiale al signor

Conte Gerolamo Bobone, già inviato straordinario, ministro plenipotenziario presso la real corte di Lisbona.

Le insegne di commendatore al signor

Cav. Domenico Carutti di Cantogno, già segretario generale del ministero per gli affari esteri.

Sulla proposta del ministro delle finanze, le insegne di commendatore al signor

Cav. ed intendente Giacinto Cottin.

Sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, le insegne di commendatore al signor

Cav. avv. Antonio Giovanola, già segretario generale presso il ministero dei lavori pubblici;

La croce di cavaliere ai signori

Carlo Brot, amministratore delle ferrovie lombarde; Maurizio Diday, direttore dell'esercizio delle ferrovie lombarde;

E su quella del ministro della guerra, la croce d'ufficiale al signor

Cav. Domenico Lerici, direttore capo di divisione nell'amministrazione centrale della guerra (direzione generale);

La croce di cavaliere ai signori

Avv. Pompeo Bonaventura Colla, capo di sezione nell'amministrazione centrale della guerra; cav. Carlo Alberto Nicolis di Robilant, id. id.; nobile Gio. Battista Giuria, id. id.

Controllori delle finanze. Con regio decreto del 18 dicembre scorso è stato approvato, in via provvisoria, il seguente quadro numerico del personale dei controllori che dal primo gennaio dipenderanno direttamente dal ministero delle finanze.

Numero	Qualità e classi	Stipendio: Per ogni qualità e classe	Stipendio: Totale
3	Controllori capi d'uffizio . . .	4000	12000
7	Controllori di 1.a classe . . .	3500	24500
8	Id. di 2.a classe . . .	3000	24000
7	Assistenti controllori di 1.a cl.	2200	15400
4	Id. di 2.a cl.	1800	7200
11	Id. di 3.a cl.	1500	16500
13	Id. di 4.a cl.	1200	15600
53		Totale	115200

Fallimento. È fallita a Biella la casa G. B. Beta, una delle più ragguardevoli di quella città, lasciando un passivo che si fa ascendere a più di un milione.

Ecco che cosa scrive in proposito l'*Eco del Mucrone*:

« Il mattino di martedì 24 volgente mese corse l'infausta voce che un commerciante della nostra città, che godeva di un credito illimitato, aveva cessato di fare i suoi pagamenti.

« Questa notizia divulgatasi come il lampo, sparse dovunque un grandissimo allarme, e pur troppo non tardò ad essere confermata mercè la pubblicazione della sentenza colla quale si dichiarava il fallimento dello stesso commerciante. Molte persone di servizio che avevano impiegato in quella casa i risparmi di lunghi anni di sudore, trovansi per tale fallita ridotte a lagrimevole condizione. Noi compiangiamo la loro sorte, ma vogliamo sperare che in avvenire saranno meglio conosciuti ed apprezzati i beneficii della cassa di risparmio di cui è dotata la nostra città e che si preferiranno piccoli ma sicuri interessi al pericolo di perdere i capitali.

« Non essendosi, per quanto ci consta, presentato il bilancio, non si sa a quanto ascenda il passivo; vuolsi però che questo sia assai ragguardevole.

« Ignoriamo quali siano le principali cagioni e le circostanze del fallimento, come pure i caratteri che possa avere; ciò sarà oggetto delle investigazioni che saranno praticate dai sindaci; noi ci limitiamo come cronisti a segnalare la tristissima impressione suscitata nella nostra provincia. »

Governo di Nizza. Con decreto in data del 24 corrente S. M. il Re ha destinato a compiere provvisoriamente le funzioni di vice governatore della provincia di Nizza il cav. ed avv. Carlo Faraldo, intendente del circondario di Savona.

Asili d'infanzia. In udienza dell'8 gennaio corrente, S. M. il Re ha degnato firmare il decreto che approva l'erezione nel comune di Taggia (S. Remo) di un asilo per l'infanzia di ambo i sessi, promosso dal municipio e da una società di azionisti.

Decesso. Ieri sera alle 6 è mancato ai vivi in Mortara l'onorevole avvocato Rossi, senatore del regno.

I bilanci per la Lombardia. È stata pubblicata la seguente legge colla data 20 novembre scorso:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

In virtù dei poteri straordinari a Noi conferiti colla legge del 25 aprile 1859.

Sulla proposizione del ministro delle finanze,

Sentito il consiglio dei ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Bilancio attivo per le provincie lombarde.

Art. 1. Il governo è autorizzato ad esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie presunte nel bilancio attivo dello stato dell'esercizio 1860 per le provincie lombarde secondo la ripartizione ed in conformità delle leggi e tariffe in vigore.

Art. 2. Le disposizioni del decreto reale del 9 luglio 1859 riguardante la sovr'imposta del decimo sulle contribuzioni dirette e sulle tasse indirette nel decreto medesimo menzionate, non che la ritenenza di due decimi sulle vincite al lotto, sono mantenute in vigore per l'esercizio 1860.

Art. 3. Le tasse che si precepiranno sui passaporti nel 1860 sono stabilite a L. 1, 3, 10.

Le tasse di L. 10 e di L. si percevono sul rilascio dei passaporti di 1.a e 3.a classe ai nazionali.

La tassa di L. 3 si riscuoterà per la vidimazione dei passaporti esteri.

Art. 4. Le tasse di cui all'articolo precedente hanno valore per un anno e per ogni passaporto.

Tali tasse saranno imposte nell'interno mediante un franco-bollo di corrispondente valore, ed all'estero verranno annotate nei passaporti dagli agenti diplomatici e consolari del Re.

Art. 5. Nessuna altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello stato, la quale non sia autorizzata colla presente o con altra legge che venga in avvenire sancita.

Art. 6. L'aumento alle contribuzioni dirette, portato dall'articolo 241 della legge del 23 ottobre 1859 in compenso delle spese obbligatorie già a carico del bilancio speciale del fondo del dominio, state addossate allo stato, sarà stabilito con reale decreto in esecuzione della presente legge, presa per base la somma di lire 2,363,826 risultate dall'unita tavola, vista d'ordine nostro dal ministro delle finanze.

Bilancio passivo per le provincie lombarde.

Art. 7. Il bilancio passivo dello stato dell'esercizio 1860 per le provincie lombarde è approvato nella complessiva somma di lire *quarantasei milioni trecento novantanove mila novecento cinquantasette*, centesimi *settantacinque*, cioè:

Spese ordinarie.	L. 44,681,446 62
Spese straordinarie	1,718,511 13
Totale	L. 46,399,957 75

ripartite fra i capi e le categorie di cui nel bilancio medesimo.

Art. 8. I fondi assegnati nel bilancio anzidetto per le spese d'ordine ed obbligatorie descritte nell'elenco unito alla presente legge possono essere oltrepassati senza preventiva autorizzazione.

Tali *maggiori spese* saranno provvisoriamente regolate per decreti reali sulla relazione del ministro delle finanze.

La loro definitiva regolarizzazione sarà proposta al parlamento con un progetto di legge a presentarsi tosto dopo la chiusura dell'esercizio 1860.

Art. 9. Occorrendo durante l'esercizio 1860 di provvedere a spese per cui sia necessario il trasporto dei relativi fondi stanziati nel bilancio delle antiche provincie del regno, sarà ciò effettuato mediante reali decreti controsegnati dal ministro delle finanze e vidimati dal ministro cui la spesa riguarda.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello stato, sia inserta nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dat. Torino, addì 20 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE

OYTANA

Abbellimenti in Milano. Con regio decreto 24 corrente viene approvata e dichiarata opera di utilità pubblica l'apertura nella città di Milano della nuova via di comunicazione tra le piazze del Duomo e del teatro della Scala, fiancheggiata da portici ed a S. M. il Re dedicata, tracciata colle lettere A B nel piano formato dall'ufficio tecnico municipale in data del 5 agosto ultimo.

Sono pure approvati e dichiarati di utilità pubblica i tagli di fabbricati nella piazza del teatro della Scala, e nella Corsia del Giardino indicati colle lettere A A, B, C, D, nel piano stesso.

Le opere dovranno intraprendersi nel corrente anno, e per le espropriazioni occorrenti in dipendenza dell'avanti accordata appropriazione si osserveranno le norme stabilite dalle vigenti leggi.

Osservatorio astronomico di Milano. — Con regio decreto 23 dicembre scorso è stata approvata la seguente pianta numerica degli impiegati nell'osservatorio astronomico di Milano.

Gli impiegati in essa contemplati avranno diritto all'aumento del decimo del loro stipendio dopo dieci anni di servizio nello stesso grado facendo tempo dal 1 gennaio 1860, epoca in cui comincieranno a decorrere gli stipendi portati dalla pianta medesima.

N. dei posti	Denominazione dell'impiego	Importo degli stipendi: parziale per ciascun impiego	Importo degli stipendi: cumulativo per ogni categoria
1	Primo astronomo, direttore della Specola . . .	L. 5,185 18	5,185 18
1	Secondo astronomo . .	» 3,888 88	3,888 88
1	Primo allievo	» 1,400 »	1,400 »
2	Allievi	» 1,000 »	2,000 »
1	Macchinista	» 1,728 39	1,728 39
1	Inserviente	» 600 »	600 »
		Totale L.	14,802 45

Provincia di Bergamo. Ci scrivono da Bergamo, 25 gennaio:

« L'*Avanguardia*, che si pubblica a Milano, in un suo numero della fine della scorsa settimana esordiva con un articolo lungo anzichè no, sottoscritto N. Palazzini, in cui sforzavasi di persuadere i suoi lettori, che non si dee far tanto conto sull'opera di Cavour, il quale non ha fatto alcun bene all'Italia, anzi vi ha fatto molto male e ciò provava colla spedizione nella Tauride e colla parte presa nel congresso di Parigi, 1856, a favore d'Italia.

« Che una tanto stupida impudenza eccitasse lo sdegno dei lettori e di quanti n'ebbero notizia, tutti facilmente se lo immagineranno anche da se stessi; ma ciò che forse altri non s'immaginerà si è che i bergamaschi ripudiarono sdegnati il giornalaccio, rimandando alla redazione le copie, e disdicendo l'associazione.

« Di tanto potete essere assicurato dal libraio Bolis, quegli che in Bergamo ne facea la dispensa; altrettanto ne avean fatto coloro che il riceveano immediatamente. Parimenti il tipografo-libraio Pagnoncelli, stato richiesto dalla redazione dell'*Avanguardia* perchè esso pure si assumesse il carico di farne la dispensa, ricusò dimostrando come Bergamo sia tutta concorde nel condannare esorbitanze indegne d'uomini civili.

« Giacchè son sul darvi notizie consolanti di Bergamo, vi dirò anche che le elezioni comunali-provinciali presso di noi riuscirono soddisfacentissime. La prima difficoltà, in proposito per Bergamo, nasce dalla divisione e rivalità che esiste tra la città alta e la piana, e questa fu vinta, perchè ambe le parti ebbero un numero relativamente equo di eletti. Parimenti la nobiltà, la grande possidenza, il commercio e la varia intelligenza, tutti sortirono i loro rappresentanti. Tra noi abitano molti protestanti, ed anche questi ebbero due dei loro consiglieri. Un partito solo qui da noi non ebbe rappresentanti, e questo si è il partito degli austriacanti e dei codini; giacchè gli eletti, oltre all'essere in complesso individui eccellenti per probità e per abilità, sono anche tutti buoni patrioti. Mi dimenticavo di dire che anche un venerando sacerdote, ex-parroco, uomo insigne per scienza, per probità e per amore all'Italia, sosterrà pure nel nuovo consiglio municipale l'onore del clero. »

Poligamia. Alle prossime assise della contea di Sussex si tratterà un processo per scandalosa poligamia. Una persona bennata, dimorante in Brighton, ha, a quanto si dice, niente meno che cinque mogli. Tre di queste sono sorelle, e vivevano insieme già da otto anni, quando una disputa fra loro rese pubblica la loro relazione con quel signore.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Ferrara, 25 gennaio.

Riparato in questa ospitale e libera città, vi scrivo le più recenti notizie della Venezia.

A Venezia in questi giorni furono eseguiti molti arresti, fra i quali è da lamentarsi quello del povero ingegnere Franceschi, or ora liberato dall' ergastolo militare di Olmütz, dove era stato mandato a subire la condanna di 16 anni di ferri per *supposta reità di alto tradimento*. — Tutti gli amnistiati sono fuggiaschi o nascosti, sapendo per esperienza, che l'Austria non dimentica mai, nè cessa mai dalle sue persecuzioni.

Passarono di qua fuggitivi dalle lagune, minacciati di arresto, il conte Morosini, ex-deputato provinciale e uno dei 40 veneziani proscritti del 1849, Salmini e Galanti.

Si parla di dimostrazioni politiche in tutto il Veneto, e di una gravissima ad Udine, ma di quest' ultima ci mancano ancora i particolari, per cui nulla di positivo posso scrivervene.

L' indignazione e il fermento sono al colmo in tutti i veneti, e già si prevedono gravi e sanguinose catastrofi. Giammai popolo civile fu peggio ingannato e abbandonato crudelmente in balìa di più barbaro e spietato dominio.

Si dicono arrivati a Venezia od in via di trasporto da Trieste 250 cannoni rigati, disposti per le fortificazioni di quell'Estuario, ai cui fortilizii si lavora incessantemente.

Settantamila soldati sono in marcia pel Veneto, in parte a sostituirvi i soldati licenziati, e per ingrossare l'esercito di occupazione. Evidentemente l'Austria si prepara ad una nuova lotta, che speriamo vicina e risolutiva per sempre la questione della *totale* indipendenza d'Italia.

Il governo austriaco paga in Venezia all'impresario del teatro Malibran sei mila fiorini, perchè quel teatro rimanga aperto al popolo, che non vuole assolutamente andarvi.

Qui arrivarono con armi e bagaglio *quattro* gendarmi veneti con il caporale, tutto cioè il distaccamento di Occhiobello; bellissima gente, animata dai migliori sentimenti nazionali; e continuamente arrivano soldati veneti che disertano dalla abborrita bandiera austriaca, cui per forza erano violentati a servire spergiurando alla patria.

(*Altra corrispondenza*)

Ancona, 19 gennaio.

Abbiamo passati alcuni giorni di un'ansia la più terribile. La lettera di Napoleone al papa, in cui gli lasciava sperare, che il possesso di queste provincie sarebbegli garantito dalle potenze, ci aveva gettati nella massima costernazione: scorsero giorni, che ci sembrarono secoli, ma venne alfine quella notizia, che affrettavamo coi nostri più fervidi voti: il papa rigettando le proposte dell'imperatore, aveva ancora una volta ripetuto il suo famoso *non possumus.* Mancò poco, io credo, che non ci cacciassimo per le per le strade a gridare « Viva Pio IX. »

Voi desideravate conoscere quali fossero le forze, di cui ora dispone il nostro governo; ma chi potrebbe dirvelo, se non lo sa neppure il ministro della guerra? Il numero dei battaglioni è formidabile, ma ve n'ha di quelli che non arrivano a 300 uomini. Nuove reclute austriache arrivano di tempo in tempo: martedì scorso il *S. Giovanni* pose a terra 123 di quei mariuoli coi loro ufficiali: il *Lloyd* ne ha portato altri 44: oggi il *S. Giovanni* parte per Trieste a caricarne dei nuovi.

Corre tuttora la voce, in verità poco credibile, che debba giungerne una spedizione di 4,000. Gli austriaci venuti martedì, appena giunti edificarono il pubblico con un saggio della loro onestà e disciplina. Accolti con festa dagli svizzeri, fecero insieme copiose libazioni per le osterie, e quindi ubbriachi portatisi al caffè, vi rappresentarono tale una scena di confusione e tumulto, che al loro ritirarsi il povero caffettiere cercò invano i cucchiaini e qualche vassoio.

Il carnevale è una perfetta quaresima per le nostre provincie. Macerata, la città delle danze e degli amori, nega di aprire le porte del suo casino; nè contenta a questa dimostrazione negativa, manifesta coi segni più evidenti e palpabili la sua antipatia pei mercenari austriaci che vi stanno a deposito: più volte la schiena di quei mascalzoni ha sentito come sode sieno le pugna dei popolani. Eppure Pio IX con effusione di tenerezza paterna chiamava quella città « la rosa senza spine. » In Jesi i cittadini non hanno voluto alcun divertimento. Il nostro teatro, dopo gli infelici sforzi fatti da monsignor Randi per popolarlo con inviarvi una colonia d'impiegati, alfine è chiuso.

Iersera i gendarmi frugavano per istrada molti pacifici cittadini, per vedere se avessero in tasca qualche numero di quei maledetti giornali libertini, che sono l'incubo dei nostri D. Pirloni. Il signor Focacci, uomo rispettabile, fu dei perquisiti. Intanto le persone assennate d'ogni partito sono tutte d'avviso che un tale stato di cose non può durare; ed io credo che se non fosse l'incertezza in cui ci pone l'aspettativa di vedere qual contegno prenderà Napoleone con Roma, forse a quest'ora una soluzione sarebbe già trovata dalle nostre popolazioni.

Oggi un capitano pontificio diceva non essere lontano il momento in cui tutte le truppe sarebbero chiamate verso Roma. Forse queste voci si spargono ad arte per tenere a bada; ma non è men vero che le provincie mediterranee ed il patrimonio stesso di S. Pietro cominciano a commuoversi, e presto il governo sarà nella necessità di afforzarne le guarnigioni.

Nel *Daily News* troviamo il passo seguente di una lettera privata, che quel giornale dice scritta il 18 corrente da uno statista italiano, che occupa un rango elevato nei consigli del Piemonte:

Io ringrazio umilmente Iddio, poichè sta per cominciare fra le nazioni un'èra di giustizia. L'Italia benedirà sempre l'Inghilterra che, per mezzo del suo giornalismo, fece udir la sua voce in efficace difesa dei diritti suoi, ed ha impresso un marchio indelebile sui suoi oppressori. Sfuggita alle mani dell'Austria, l'Italia deve ora appartenere interamente a se stessa, e questo risultato non può essere assicurato che mediante l'annessione dell'Italia centrale alla Sardegna.

Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

Da qualche tempo si rimarca un transito ed una esportazione di armi dalla Svizzera per l'Italia abbastanza vistosa per chiamare l'attenzione del consiglio federale, ed inspirare delle inquietudini sul mantenimento della tranquillità in Europa.

Gli introiti daziari della confederazione nell'ultimo trimestre 1859 furono di fr. 23,207 32 più dell'epoca corrispondente del 1858. Quelli dell'anno 1859 furono di franchi 7,404,104 26, cioè 529,299 19 più del precedente, e 1,402,106 26 più del presuntivo.

Dal cantone di Vaud si ha che il 22 gennaio si tenne a Nyon una seconda assemblea popolare. Vi intervenne un migliaio di persone. Stando alle prime notizie, pare che de' partigiani del governo ed alcuni giovani abbiano tentato di perturbarla. Le risoluzioni prese portano completa adesione alle risoluzioni dell'assemblea di Losanna, e particolarmente alla protesta contro la risoluzione del gran consiglio contraria ad un'inchiesta sulla votazione popolare dell'8 dicembre.

Da Berna 25 gennaio si annuncia dalla *Gazzetta Ticinese* che il consiglio degli stati ha approvato l'acquisto dei battelli a vapore austriaci, coll'aggiunta che il consiglio federale debba far rapporto nella prossima sessione sul loro impiego.

— Leggiamo nel *Bund*:

Veniamo a sapere che in una festa data alla corte di Vienna il 18 corrente, l'imperatore d'Austria ha manifestato all' incaricato d' affari svizzero il proprio soddisfacimento per il contegno mantenuto dalla Svizzera durante l'ultima guerra italiana. A questa notizia faremo la seguente osservazione:

Simili complimenti fece l'Austria alla Svizzera anche nel 1848, e non pertanto nel 1853 vennero espulsi dalla Lombardia 6000 svizzeri.

Troviamo nello stesso giornale:

Oggi (24) avrà luogo una conferenza tra il consiglio federale ed i deputati del Ticino e de' Grigioni, per trattare dello svincolamento dai vescovadi lombardi.

— Un dispaccio dell'Agenzia Reuter che leggiamo nei giornali inglesi, in data 22 corrente, dice, correr voce che nel corso di questa settimana verrà pubblicato un nuovo opuscolo scritto dall'autore del *Papa ed il Congresso.*

Il signor di Thouvenel nominato ministro degli affari esteri prestò il giuramento nelle mani dell'imperatore ed assunse tosto la direzione degli affari.

L'*Univers* sostiene coll'esempio degli Stati Uniti d'America che quand'anche i cittadini di Roma dovessero sacrificare i loro diritti politici per istabilire l'indipendenza temporale del papato, dovrebbero essere costretti a farlo per l'interesse di 200 millioni di cattolici.

È appunto quello che sostiene l'opuscolo *Il Papa ed il Congresso.* L'esempio di Washington che appunto si può dire neutralizzata e non appartiene alla confederazione per assicurare l'indipendenza del potere sovrano dell'unione non poteva essere scelto a miglior proposito per sussidiare gli argomenti del celebre opuscolo. Ed è l'*Univers* che ci porge tali soccorsi!

Il corrispondente da Parigi del *Morning Post* scrive:

Domani, lunedì, il signor Thouvenel prenderà possesso del ministero degli affari esteri. S. E ebbe già parecchi colloqui coll'imperatore, e conosce pienamente le intenzioni di S. M. rispetto alle quistioni più importanti della politica esterna della Francia. Vengo assicurato che il signor Thouvenel è pienamente d'accordo coll'imperatore, e disposto a mettere in esecuzione la politica esterna di Napoleone III. Il signor Thouvenel, quantunque per le necessità della sua posizione abbia dovuto lottare in Oriente contro lord Stratford de Redcliffe, è amico e partigiano dell'alleanza inglese, ed agirà di concerto col signor di Persigny, ambasciatore francese a Londra, ben più cordialmente che nol facesse il conte Walewski, il quale, quantunque recentemente si fosse riconciliato con quel vecchio e fedele amico di Napoleone III, non mostrava in questi ultimi tempi verso di lui quella confidenza che dovrebbe sempre essere tra il ministro degli affari esteri in Parigi e l'ambasciatore francese in Londra.

Si parla di molti cangiamenti nel personale diplomatico, resi necessarii dal ritiro del conte Walewski, sotto l'ispirazione del quale la politica esterna, principalmente in quanto si riferisce all'Italia, aveva preso una piega che ora conviene abbandonare. È perciò molto probabile che più di uno dei ministri plenipotenziarii francesi in Italia, ricoverà nuova destinazione, per dar luogo ad uomini i quali si mostrino disposti a seguire una politica più liberale, più logica e più giusta di quella che favoriva fino ad ora il ritorno de'sovrani espulsi. Non è ancora deciso chi abbia a rimpiazzare il sig. di Thouvenel. A quanto intendo, l'imperatore non ha ancora abbandonato il progetto del congresso, ed uno dei primi atti del nuovo ministro sarà quello di spedire nuovi inviti alle potenze.

Niuno è in caso di dire se l'Austria e Roma accetteranno o no il congresso. In ogni modo quei due stati saranno invitati. Nel caso che essi rifiutino, ricadranno su loro stessi le conseguenze, e le altre potenze potranno procedere ad un definitivo assettamento della quistione italiana senza il loro concorso. Non è vera la notizia che la Russia difenda la legittimità in Italia. Le ultime notizie di Pietroburgo portano piuttosto che lo czar ed i suoi consiglieri sono assolutamente indifferenti.

Siate certi che la Russia non combatterà mai per la chiesa latina o per quella religione nè in Italia nè in alcuna altra parte del mondo. Il governo russo non rifiuta di inviáre plenipotenziari al congresso se viene invitato a farlo, ma non ci mette molto interesse.

Se la Russia si sente inclinata verso un qualche stato, questo stato sarebbe il Piemonte. La settimana ventura noi vedremo nuovamente all'opera il nostro ministero degli esteri, e la diplomazia europea nuovamente occupata.

Leggiamo nel *Morning Post* in data 24 gennaio:

Il grande avvenimento di ieri, che la regina sarà oggi in caso di annunziare al parlamento, è la conclusione del trattato commerciale colla Francia.

Mossi dal rispetto che noi dobbiamo a S. M. noi ci asteniamo dal dare notizie anticipate del discorso che essa pronuncierà oggi nel parlamento. Ma nello stesso tempo crediamo di poter assicurare che, nelle molte materie che esso abbraccia, non ve n'ha alcuna che non porga materia sia di congratulazioni pel passato, sia di confidenza nell'avvenire.

Troviamo nello stesso giornale:

Le negoziazioni che noi annunziammo per i primi circa dieci giorni fa, hanno raggiunto il loro scopo. Il trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Francia fu firmato ieri alle 4 pom.

Nella tornata della camera dei lordi del 24 corrente, il conte Grey biasimò il governo rispetto al trattato commerciale colla Francia, il quale egli dimostrò essere dannoso agli interessi dell'Inghilterra, e disse severe parole sulla politica seguita dal governo rispetto alla Cina. Egli concluse proponendo un emendamento all'indirizzo, biasimando la spedizione per la Cina.

Il duca di Newcastle avendo risposto al nobile conte, il marchese di Normamby gli raccomandò caldamente di ritirare l'emendamento.

Lord Brougham fece un discorso, nel quale si mostrava soddisfatto della piega che vanno prendendo gli affari, ma lodando in particolar modo il trattato commerciale colla Francia, l'influenza del quale nel promuovere le amichevoli relazioni tra i due paesi, non potrà mai essere apprezzata abbastanza.

Lord Derby biasimò la politica generale del governo e particolarmente deplorò l'ingerenza presa negli affari d'Italia. Disse che tutte le potenze straniere dovrebbero ritirare le loro truppe dalla penisola e lasciare che gli italiani aggiustassero ogni cosa a modo loro.

Lord Granville rispose a tutte le obbiezioni fatte, dopo di che posto ai voti l'emendamento di lord Grey, venne respinto dalla maggioranza e la camera si separò.

Nella camera dei comuni, per quanto ne possiamo giudicare da un'imperfettisima relazione, il signor Disraeli seguì la condotta tenuta da lord Derby nella camera alta. Egli mostrò alcuni dubbii rispetto alla natura degli impegni presi tra la Francia e l'Inghilterra relativamente agli affari di Italia. Disse non sapersi se quelli impegni erano in accordo col principio di non intervento, sul quale si fondava la politica del ministero Derby; ma aver motivo a dubitare che quel salutare principio fosse stato abbandonato. avendo lord John Russell iniziato pratiche colla Francia per uno speciale assettamento delle cose d'Italia. Egli desiderava sapere se i ministri di S. M. avessero autorizzato l'imperatore Napoleone a promettere al papa che l'Inghilterra si sarebbe unita alle altre potenze per garantirgli il possesso del rimanente de'suoi stati, nel caso che egli si fosse deciso a rinunziare alle Legazioni. In conclusione egli pregava la camera a non approvare alcuna ingerenza negli affari d'Italia.

Lord Palmerston, rispondendo, fece parola del trattato di commercio, e disse che esso era stato conchiuso colla espressa riserva dell'approvazione del parlamento. In quanto poi alla questione italiana, disse non esser vero che fosse stata proposta un'alleanza offensiva e difensiva colla Francia, e non esser vero neppure che stando a questo trattato un qualunque intervento straniero in Italia dovesse considerarsi come un *casus belli.* Il principio nel quale la Francia e l'Inghilterra erano d'accordo, era quello che gli italiani dovessero esser liberi di disporre de' loro affari, senza aiuto od intervento straniero.

Indi venne approvato l'indirizzo e si terminò la seduta.

Leggiamo nel *Daily-News*, in data di Chatam 23 corrente:

Da informazioni che io ho ricevuto in questo luogo risulta, che il governo ha deciso di non spedire in India altre truppe fino al principiar della state, pel quale momento si crede che questa sola guarnigione sarà in caso di fornire oltre a 3,000 soldati, tutti in grado di entrare in campagna, appena saranno giunti in India.

In conseguenza dell'attività usata nel reclutare in queste ultime settimane, e del gran numero di reclute giunte in questa guarnigione dai varii depositi dei corpi dell'India orientale, i tre battaglioni hanno molti soldati, e si compongono di più che 4,000 nomini, molti de' quali sono benissimo disciplinati.

— Notizie da Vienna portano che, vista la forte opposizione che la legge sul culto protestante incontra in Ungheria, il ministero non insisterà probabilmente nel volerla eseguita.

Il corrispondente da Parigi del *Morning Post* scrive:

Stando ad informazioni che io ho ricevuto da Vienna, o comparirà tra breve il decreto per diminuire la forza dell'esercito austriaco, o avranno luogo modificazioni nel gabinetto. Vienna è abbandonata dagli ungheresi, dai croati dai boemi e dalla maggior parte degli illustri personaggi dell' impero, i quali ordinariamente abitano la capitale. Correva voce, e si dice che ne' circoli della corte venga creduta, che Francesco Giuseppe stia per abdicare, e che sarà chiamato al trono il più liberale de' suoi fratelli, vale a dire l' arciduca Massimiliano. L' imperatore ha dichiarato ch' egli non cederà mai la Venezia, e che, se il papa non manda i suoi plenipotenziarii al congresso, neppur egli ne manderà. Le condizioni finanziarie dell' impero sono, se pur è possibile, peggiori che mai; gli affari di banca sono quasi sospesi.

— Leggesi nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

Qui si parla molto di una clausola relativa all' Italia centrale contenuta nella convenzione addizionale al trattato di commercio tra la Prussia e la Sardegna. Quella clausola si legge nel protocollo finale, ed è del seguente tenore:

« Prima di firmare, avendo il conte De Launay, plenipotenziario sardo, richiamato l'attenzione sull'articolo 19 del trattato 23 giugno 1845, i sottoscritti stabilirono che nel caso della formazione di una unione doganale tra la Sardegna e gli stati dell'Italia centrale, questi stati abbiano ad essere considerati come parti contraenti nella presente convenzione. »

L'art. 19 contiene un provvedimento analogo per gli stati germanici, e fu applicato quando lo *Stetterverein* si unì allo *Zollverein.*

Il trattato di commercio austro-prussiano porta anch'esso un simile diritto per le due parti.

— Scrivono da Copenhaguen, 22 corrente:

Il vice ammiraglio Van Dockum, nostro ambasciatore in Inghilterra, venne chiamato a Copenhaguen, ove il governo ha l'intenzione di nominarlo governatore delle colonie danesi.

NOTIZIE ULTIME

Il cav. Alliaudi, generale dello stato maggiore, è stato nominato segretario generale del ministero della guerra.

— Corre voce che il prof. cav. Gerolamo Boccardo non abbia accettata la carica offertagli di segretario generale del ministero dell'istruzione pubblica.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 27 gennaio, matt.

La *Patrie* ha da Napoli, in data del 25, che la notizia della demissione di Filangieri e dello scioglimento del ministero è inesatta.

Londra, 27. Lord Normanby interpellerà oggi il governo intorno alle voci corse di annessione alla Francia di Savoia e Nizza.

Il *Times* afferma che l'Inghilterra licenzierà tutte o parte delle milizie.

Parigi, 27 gennaio, sera.

L'odierna borsa di Parigi fu fiacca e senza movimento.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 755.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 397.
Id. id. Lombardo-Venete 553.
Id. id. Romane 365.
Id. id. Austriache 517.

Vienna, 27. Continua la fiacchezza alla Borsa. I prezzi dell'oro in rialzo.

BORSA DI PARIGI del 27 gennaio.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0[0 . .			68 55	68 50
4 1[2 p. 0[0	96 90	96 75		
Consolidati ingl.			94 6[8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	82 »	81 75		
1853 3 p. 0[0	52 »	» »		

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. *Borsa di commercio.* Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Torino, 27 gennaio 1859.

1848 5 0[0 1 sett. Contr. matt. 84 in c.

1849 5 0[0 1 luglio. Contr. Matt. in c. 81 60, in liq. 81 50 p. 31 genn.

» Certificati 3[10 Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 82. Matt. in liq. 81 90 p. 31 genn.

Ferr. Novara, obbl. Contr. matt. in c. 266.

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone